

# **COSTO DEL LAVORO, CUNEO FISCALE E PRODUTTIVITA' IN DIECI PAESI UE**

**Lodovico Sonego**

Gennaio 2014. Pordenone

Il documento riflette esclusivamente le opinioni dell'autore

senza impegnare l'Associazione Norberto Bobbio

[www.associazionebobbio.it](http://www.associazionebobbio.it)

[info@associazionebobbio.it](mailto:info@associazionebobbio.it)

[lodovico.sonego@associazionebobbio.it](mailto:lodovico.sonego@associazionebobbio.it)



## Indice

1. Il CLUP e il COSUP	pag.	3
2. Il costo totale e la sua dinamica		8
3. Retribuzioni e produttività		9
4. L'outlook retributivo		10
5. Il cuneo fiscale		12
6. Una simulazione di aggiustamento		15
7. Sintesi		16
8. La quantificazione del cuneo italiano		17
9. Il taglio del 2007		17

*La questione del complesso degli oneri retributivi del lavoro dipendente, ciò che viene più spicciativamente chiamato costo del lavoro, non è nuova, ma ha assunto una rinnovata attualità nella fase di recessione che connota l'Europa dal 2009. In Italia l'attualità dell'argomento viene ulteriormente enfatizzata dalle difficoltà specificamente domestiche di superamento della depressione. In questo duplice contesto si collocano i casi della strategia di localizzazione degli investimenti di due multinazionali del bianco: Indesit e Electrolux. Due imprese del medesimo settore, con problemi industriali in certa misura assimilabili e che al momento pensano a differenti strategie di medio termine. Fatte salve le differenze dei due casi l'argomento del costo delle retribuzioni dei dipendenti costituisce da tempo l'elemento centrale ed unificante di entrambe le vicende, tanto da oscurare ogni altro fattore aziendale di successo o insuccesso. Indesit ha scelto la via di una ri-localizzazione italiana e si tratterà di vederne gli esiti; Electrolux ha avviato una investigazione sulla competitività dei propri stabilimenti italiani con lo scopo di verificare, caso per caso, se sussistano ancora le condizioni di una loro sopravvivenza oppure se non sia più opportuno delocalizzare in paesi dell'Europa centro orientale dove il costo del lavoro è minore. Il dibattito di questi mesi sul costo del lavoro è anche fortemente caratterizzato da un risvolto, che appare molto italiano ma che come vedremo connota tutte le economie europee, che prende il nome di cuneo fiscale. Questa ricerca si prefigge un approfondimento comparando costo del lavoro, cuneo fiscale e produttività in dieci paesi Ue.*

## 1. IL CLUP e il COSUP

Tanto Indesit che Electrolux<sup>1</sup> dichiarano che è sempre più arduo fabbricare elettrodomestici in Italia, così come in altri paesi dell'Europa occidentale, perché il costo dei dipendenti è troppo alto per competere con produttori di altre regioni economiche che si giovano di oneri retributivi più contenuti. Entrambe le aziende dichiarano in 24 euro il costo orario di un proprio dipendente italiano indicando invece in 6.5 euro il costo di un equivalente lavoratore turco e in 5.5 quello di uno polacco. Ovvero, come afferma Electrolux, è impossibile competere dall'Italia con il concorrente turco e a questo punto delocalizzare in Polonia è imperativo perché il costo orario indicato non lascia scampo. Non si svela un segreto dicendo che la competitività di un'impresa manifatturiera è funzione degli oneri retributivi, non va scordata tuttavia l'importanza di altre variabili che attengono ugualmente lo specifico contesto aziendale e che nei due casi citati sono purtroppo finite in un cono d'ombra. Ne citeremo solo due: la natura e la qualità del prodotto, l'organizzazione produttiva. Si potrebbe rammentare l'importanza di molti altri fattori, anche esterni all'azienda, ma qui si sceglie di concentrare l'attenzione sull'argomento che in termini complessivi viene chiamato costo del lavoro. La trattazione consiste in uno studio comparato che riguarda dieci paesi dell'Unione europea; alcuni, Austria, Francia, Germania, Italia, sono vecchi protagonisti della storia della manifattura dell'Europa occidentale, altri come la Spagna lo sono diventati in una fase successiva. Gli altri paesi sono quelli di più recente acquisizione al contesto comunitario e manifatturiero: Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Slovenia. La comparazione<sup>2</sup> concerne il costo del lavoro utilizzando il più attendibile parametro del costo per unità di prodotto (CLUP) piuttosto che il costo orario, le dinamiche retributive e infine l'incidenza del cuneo fiscale.

La tabella 1 riporta le serie storiche del CLUP<sup>3</sup> dal 1999, anno in cui inizia l'uso dell'euro come unità di conto in attesa di divenire moneta reale nel 2002, sino al 2012. L'indice dell'Italia è più basso di quello di Austria, Francia, Germania, Slovenia per l'intero periodo; Ungheria e Spagna fanno meglio del nostro paese solo a

---

<sup>1</sup> Indesit ha recentemente sottoscritto un'intesa con FIM e UILM concordando un programma di investimenti e di rilocalizzazioni in Italia. Electrolux ha avviato invece una investigazione da concludersi entro il mese di aprile e al termine della quale deciderà se delocalizzare parti rilevanti della produzione italiana in Polonia e Ungheria.

<sup>2</sup> Vengono utilizzate due fonti statistiche non sovrapponibili: la base dati Eurostat e quella OCDE. Proprio la non sovrapponibilità delle informazioni implica trattazioni separate: la sezione dedicata al CLUP e alle dinamiche retributive su base dati Eurostat, quella dedicata al cuneo su base dati OCDE.

<sup>3</sup> Il CLUP viene calcolato con la metodologia Bankitalia.  $CLUP = [Retribuzioni\ totali\ dei\ lavoratori\ dipendenti / numero\ dei\ lavoratori\ dipendenti] / [Valore\ aggiunto\ ai\ prezzi\ di\ base / numero\ degli\ occupati\ totali]$ . Il CLUP comparato di diversi paesi è già stato calcolato dall'autore in altre occasioni, Cfr. L. Sonogo, *La Baviera fa una zuppa migliore della nostra con gli stessi ingredienti*, Pordenone, gennaio 2012. <http://www.associazionebobbio.it/materiale/2012/7/sonogo.pdf>. Va avvertito il lettore che i valori del CLUP che compaiono nella presente ricerca non coincidono con quelli dello studio appena citato: il lavoro del 2012 compara valori monetari (valore aggiunto e retribuzioni totali) espressi in termini di parità di potere d'acquisto (PPPs), qui invece si è scelto di usare valori senza conversione in PPPs assumendo il punto di vista di una multinazionale che compie scelte prive di vincoli o finalità nazionali ed è indifferente al potere d'acquisto delle retribuzioni che eroga nei vari paesi. Per l'impresa multinazionale che deve scegliere dove localizzare i suoi investimenti, a differenza dal lavoratore, l'unico valore della retribuzione a cui si assegna importanza è quello nominale. Si segnala inoltre che Eurostat ha aggiornato i coefficienti di conversione in PPPs, ciò rende incomparabili il CLUP dello studio del 2012, fatto usando i vecchi coefficienti di conversione, e il CLUP che compare qui anche se questi viene calcolato in parità di potere d'acquisto.

partire, rispettivamente, dal 2009 e dal 2011. Che l'Italia faccia meglio della Francia fa parte del senso comune, la performance italiana migliore di quella tedesca è invece motivo di riflessione: un CLUP più alto del nostro non è di impedimento a che quel paese sia la prima potenza manifatturiera e commerciale dell'Europa con grandi successi dell'export. Dunque competere sul versante manifatturiero pur in presenza di un CLUP consistente è possibile. Le performance migliori sono quelle di Repubblica Ceca, Polonia e Slovacchia che tra i paesi dell'Europa centro orientale si affermano come realtà manifatturiere con una buona produttività. Nel novero dei nuovi paesi membri la Slovenia si qualifica come il meno efficiente con un CLUP particolarmente alto. Il dato, associato alla difficile situazione economica e finanziaria interna, descrive un paese in condizioni difficili.

Tabella 1	CLUP Costo del lavoro per unità di prodotto					Dati monetari non in parità di potere d'acquisto						Da base dati Eurostat		
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Austria	0,667	0,656	0,647	0,640	0,641	0,630	0,625	0,617	0,612	0,624	0,647	0,640	0,631	0,639
Repubblica Ceca	0,521	0,526	0,526	0,543	0,555	0,555	0,554	0,551	0,549	0,556	0,557	0,563	0,572	0,587
Francia	0,643	0,639	0,640	0,644	0,644	0,641	0,642	0,642	0,634	0,637	0,652	0,653	0,655	0,659
<b>Germania</b>	<b>0,665</b>	<b>0,673</b>	<b>0,667</b>	<b>0,662</b>	<b>0,662</b>	<b>0,649</b>	<b>0,640</b>	<b>0,626</b>	<b>0,615</b>	<b>0,624</b>	<b>0,655</b>	<b>0,638</b>	<b>0,638</b>	<b>0,647</b>
Ungheria	0,616	0,630	0,619	0,617	0,627	0,624	0,621	0,607	0,618	0,615	0,617	0,599	0,595	0,599
<b>Italia</b>	<b>0,605</b>	<b>0,596</b>	<b>0,592</b>	<b>0,593</b>	<b>0,597</b>	<b>0,596</b>	<b>0,600</b>	<b>0,606</b>	<b>0,599</b>	<b>0,608</b>	<b>0,619</b>	<b>0,618</b>	<b>0,616</b>	<b>0,620</b>
Polonia						0,556	0,548	0,536	0,531	0,554	0,537	0,541	0,532	0,525
Slovacchia	0,503	0,507	0,489	0,491	0,489	0,476	0,486	0,472	0,470	0,474	0,506	0,499	0,497	0,491
Slovenia	0,715	0,720	0,720	0,712	0,703	0,703	0,701	0,694	0,682	0,697	0,734	0,747	0,734	0,740
Spagna		0,651	0,642	0,635	0,629	0,622	0,620	0,617	0,616	0,623	0,623	0,622	0,613	0,595

La figura 1 rappresenta graficamente i contenuti numerici della prima tabella. E' interessante esaminare la dinamica del CLUP nel tempo. Fatto cento l'indice nel 1999 i paesi che stanno sopra tale soglia peggiorando la propria condizione sono quattro: Repubblica Ceca con l'incremento di gran lunga maggiore, poi Slovenia, Italia e Francia. Tutti gli altri scendono sotto il cento migliorando la rispettiva produttività di partenza. Il risultato migliore è quello della Spagna: 91,39. L'Italia sta sotto la soglia del 100 dal 2000 sino al 2005 incluso e poi finisce a 102,47 nel 2012. La Germania scende a 97,29, l'Ungheria 97,24. Fermi restando i rispettivi valori assoluti di partenza indicati dalla tabella 1 l'Italia tende ad un leggero peggioramento. La tabella 2 riporta invece le serie storiche del COSUP ovvero del costo degli oneri sociali versati dal datore di lavoro per unità di prodotto. Si tratta di un indice calcolato con la formula del CLUP sostituendo il valore delle retribuzioni totali dei dipendenti con quello dei contributi sociali versati dal datore di lavoro, cioè una delle componenti del cuneo fiscale<sup>4</sup>. Il COSUP rappresenta pertanto la porzione di cuneo fiscale versata direttamente dall'impresa. Tutti i paesi con un welfare consistente e pertanto più oneroso hanno valori di COSUP elevati come conferma anche la figura 2. Le imprese di Francia, Italia, Austria, Germania e Spagna versano oneri sociali più alti di quelli delle imprese degli altri stati: Francia e Italia con i valori più significativi. Fatto 100 il numero indice di ogni paese nel 1999 l'Italia ha un andamento abbastanza stabile concludendo il periodo a 100,60 ma toccando il 95,81 nel 2007 a seguito dei provvedimenti legislativi di taglio del cuneo. Medesima stabilità per la Francia;

<sup>4</sup> Il cuneo è composto dai contributi sociali versati dal datore di lavoro più le imposte e i contributi sociali pagati dal lavoratore e prelevati dalla sua retribuzione lorda.

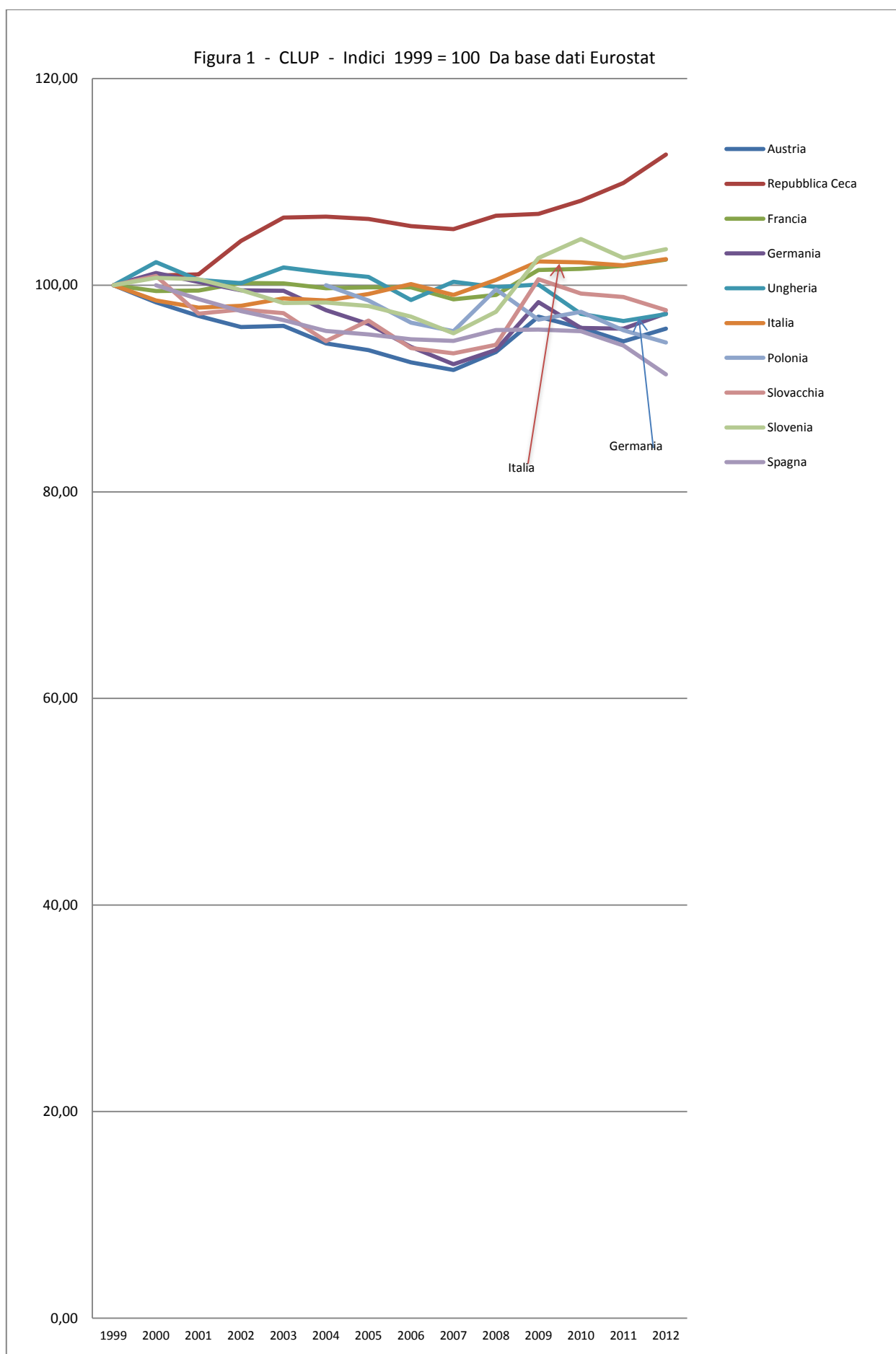
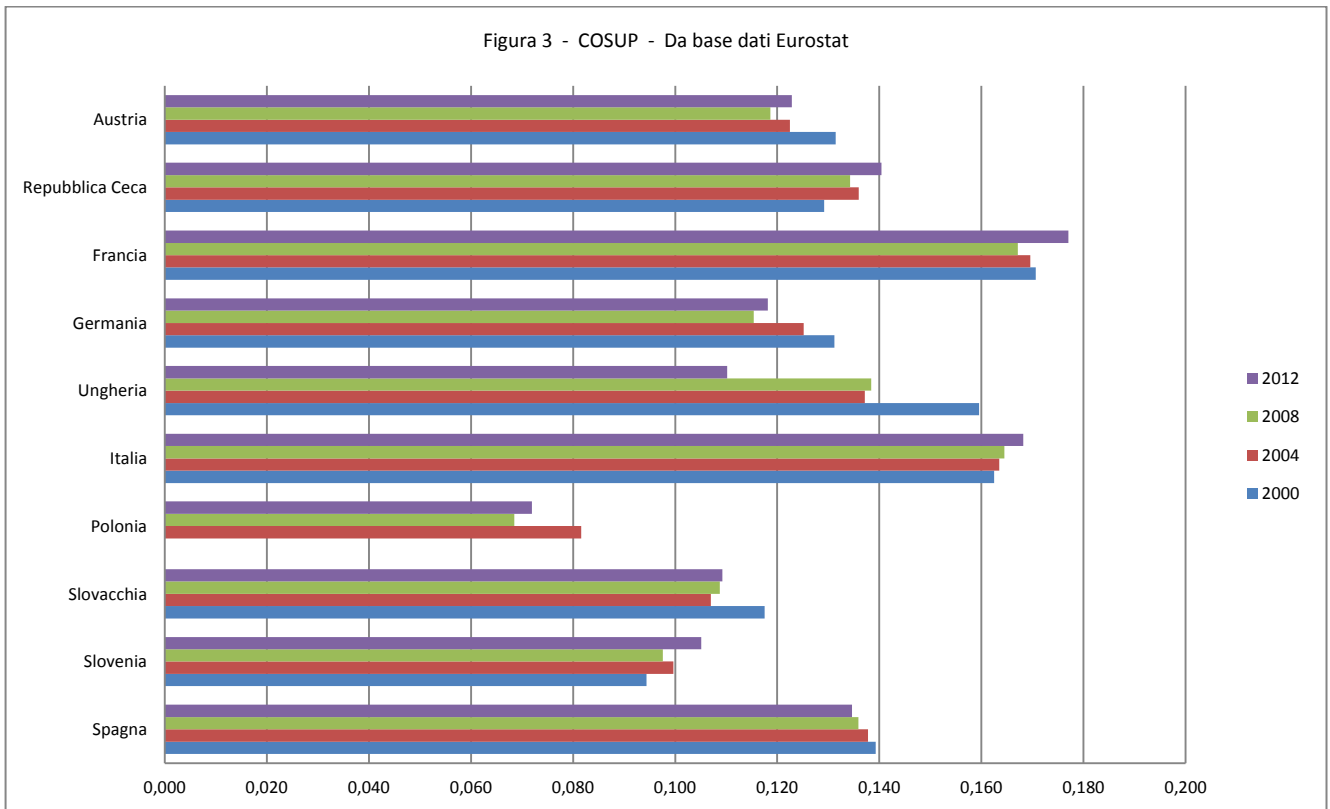
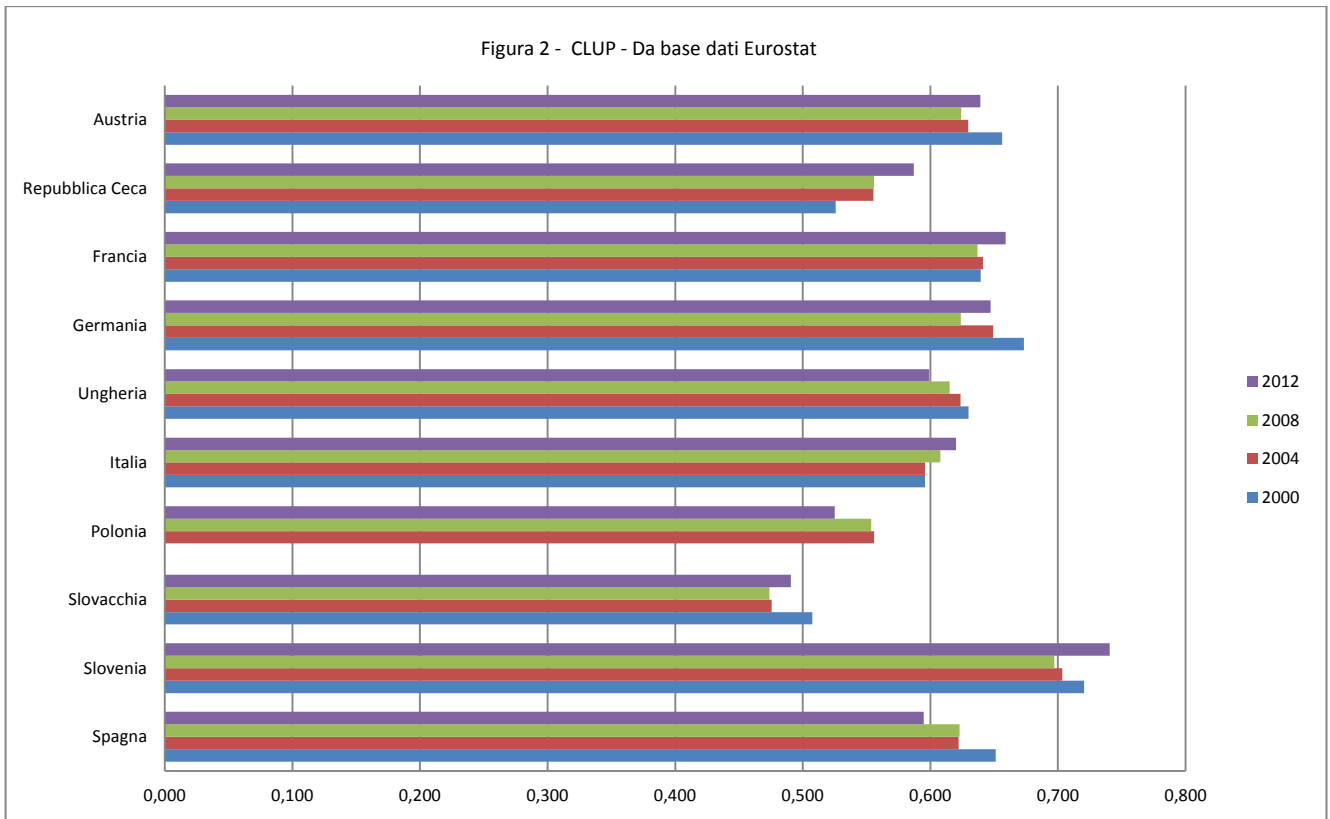


Tabella 2	COSUP Costo degli oneri sociali a carico dell'impresa per unità di prodotto							Valori monetari non in parità di potere d'acquisto						
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Austria	0,135	0,131	0,128	0,126	0,126	0,123	0,122	0,120	0,118	0,119	0,123	0,122	0,121	0,123
Repubblica Ceca	0,126	0,129	0,128	0,133	0,137	0,136	0,135	0,135	0,135	0,134	0,130	0,135	0,137	0,140
Francia	0,175	0,171	0,169	0,170	0,171	0,170	0,169	0,169	0,166	0,167	0,172	0,172	0,175	0,177
<b>Germania</b>	<b>0,127</b>	<b>0,131</b>	<b>0,129</b>	<b>0,127</b>	<b>0,128</b>	<b>0,125</b>	<b>0,121</b>	<b>0,120</b>	<b>0,115</b>	<b>0,115</b>	<b>0,122</b>	<b>0,119</b>	<b>0,118</b>	<b>0,118</b>
Ungheria	0,158	0,160	0,149	0,145	0,141	0,137	0,138	0,134	0,137	0,138	0,132	0,112	0,113	0,110
<b>Italia</b>	<b>0,167</b>	<b>0,163</b>	<b>0,160</b>	<b>0,161</b>	<b>0,164</b>	<b>0,163</b>	<b>0,163</b>	<b>0,162</b>	<b>0,160</b>	<b>0,165</b>	<b>0,167</b>	<b>0,167</b>	<b>0,167</b>	<b>0,168</b>
Polonia						0,082	0,075	0,072	0,072	0,068	0,068	0,069	0,069	0,072
Slovacchia	0,113	0,118	0,114	0,115	0,112	0,107	0,108	0,104	0,102	0,109	0,113	0,113	0,110	0,109
Slovenia	0,092	0,094	0,093	0,096	0,097	0,100	0,100	0,099	0,096	0,098	0,104	0,106	0,104	0,105
Spagna		0,139	0,140	0,139	0,138	0,138	0,138	0,138	0,137	0,136	0,135	0,137	0,134	0,135

Slovenia e Repubblica Ceca vanno invece oltre i 110 punti nel 2012, tutti gli altri paesi scendono, alcuni in modo significativo come mostra la tabella 3. L'Ungheria, paese con un sistema di protezione sociale più debole del nostro, cade a 69.62 ma anche paesi con welfare robusto come Austria e Germania scendono rispettivamente a 91.11 e 92.91. E' opportuno ricordare che essendo il COSUP influenzato dal valore dei contributi sociali versati dalle imprese a favore del dipendente, ed essendo tali contributi ricompresi nell'aggregato retribuzione totale del lavoratore, il CLUP incorpora il COSUP. In altri termini i valori del costo del lavoro per unità di prodotto di ciascun paese -la produttività- sono influenzati dal COSUP che del cuneo fiscale e contributivo rappresenta una porzione.

Tabella 3	COSUP Costo degli oneri sociali a carico dell'impresa per unità di prodotto							Da valori monetari non in parità di potere d'acquisto						
	Numeri indice							Da base dati Eurostat						
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Austria	100,00	97,04	94,81	93,33	93,33	91,11	90,37	88,89	87,41	88,15	91,11	90,37	89,63	91,11
Repubblica Ceca	100,00	102,38	101,59	105,56	108,73	107,94	107,14	107,14	107,14	106,35	103,17	107,14	108,73	111,11
Francia	100,00	97,71	96,57	97,14	97,71	97,14	96,57	96,57	94,86	95,43	98,29	98,29	100,00	101,14
<b>Germania</b>	<b>100,00</b>	<b>103,15</b>	<b>101,57</b>	<b>100,00</b>	<b>100,79</b>	<b>98,43</b>	<b>95,28</b>	<b>94,49</b>	<b>90,55</b>	<b>90,55</b>	<b>96,06</b>	<b>93,70</b>	<b>92,91</b>	<b>92,91</b>
Ungheria	100,00	101,27	94,30	91,77	89,24	86,71	87,34	84,81	86,71	87,34	83,54	70,89	71,52	69,62
<b>Italia</b>	<b>100,00</b>	<b>97,60</b>	<b>95,81</b>	<b>96,41</b>	<b>98,20</b>	<b>97,60</b>	<b>97,60</b>	<b>97,01</b>	<b>95,81</b>	<b>98,80</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,60</b>
Polonia						100,00	91,46	87,80	87,80	82,93	82,93	84,15	84,15	87,80
Slovacchia	100,00	104,42	100,88	101,77	99,12	94,69	95,58	92,04	90,27	96,46	100,00	100,00	97,35	96,46
Slovenia	100,00	102,17	101,09	104,35	105,43	108,70	108,70	107,61	104,35	106,52	113,04	115,22	113,04	114,13
Spagna		100,00	100,72	100,00	99,28	99,28	99,28	99,28	98,56	97,84	97,12	98,56	96,40	97,12





Si è partiti dal problema del costo del lavoro di due imprese multinazionali e si è approfondito l'argomento in termini di produttività piuttosto che di mero costo orario. E' opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che le estrapolazioni statistiche che qui vengono utilizzate consentono di fare un apprezzamento delle performance dei dieci sistemi paese oggetto di comparazione. Le presenti considerazioni sono cioè di ordine macroeconomico mentre le argomentazioni di Indesit ed Electrolux sono tipicamente microeconomiche; si vuole con ciò sottolineare che nell'ambito di ciascuno dei citati contesti macroeconomici singole imprese potranno avere performance migliori o peggiori della media nazionale. La possibilità di deviare positivamente dal comportamento medio di sistema cresce quanto più l'impresa è capace di compensare con una adeguata organizzazione interna eventuali esternalità negative. Tale possibilità di compensazione non è illimitata. In altri termini, se un contesto macroeconomico evidenzia un determinato CLUP sarà sempre possibile che una singola impresa, soprattutto se adeguatamente strutturata, possa fare meglio ma tale opportunità non è priva di vincoli. Un esempio di scuola è la qualificazione della forza lavoro: una singola impresa può giovare della sua dimensione e della sua forza organizzativa per migliorare i profili professionali offerti dal mercato del lavoro ma anche tale facoltà incontra ostacoli, quanto meno il miglioramento dei profili richiede del tempo.

## 2. Il costo totale e la sua dinamica

Il costo totale del lavoro e la sua dinamica ci consentono di fare un ulteriore passo nella comparazione del vantaggio competitivo dei diversi sistemi economici nazionali nella localizzazione degli investimenti. La tabella 4 indica il costo totale medio delle retribuzioni del singolo lavoratore dipendente in ciascuno dei dieci paesi. Si tratta di valori che non vengono espressi in termini di parità di potere d'acquisto per le ragioni che sono già state illustrate nella nota 3. Nei quattordici anni il costo totale aumenta in tutti i paesi eccezion fatta per la Polonia e l'Ungheria che dopo un trend in crescita flettono a partire dal 2008. I valori retributivi assoluti vedono in graduatoria decrescente: Francia, Austria, Germania, Italia, Spagna, Repubblica Ceca. Il costo tedesco è di 1.852 euro superiore a quello italiano, quello francese che è il più alto supera di 7.381 euro quello tedesco. Seguono in fondo alla graduatoria Slovacchia, Ungheria e Polonia con curve altalenanti che si intrecciano. Il costo totale 2012 della Polonia è poco più di un quarto di quello francese sottolineando le disparità di trattamento economico medio nei due paesi. La Francia di qualche anno fa temeva l'arrivo del famoso idraulico polacco che avrebbe fatto concorrenza ai *plombier* parigini, dai numeri in evidenza la Francia ha piuttosto motivo di temere il metalmeccanico che è rimasto a lavorare a Danzica e che costa un terzo di quello italiano. La disparità dei valori monetari stimola il quesito di quali siano le condizioni di vita dei lavoratori dell'Europa centro orientale; non vi è dubbio che basse retribuzioni significhino condizioni meno agiate. Non è un caso del resto che dal 1999 al 2012, viste le condizioni di partenza, esse siano molto migliorate in tutta l'Europa centro orientale: nel 1999 la retribuzione tedesca era 7.3 volte quella slovacca, quattordici anni dopo il rapporto è 2.6. Bisogna tuttavia considerare che se le retribuzioni dei dieci paesi venissero espresse in parità di potere d'acquisto la tabella 4 indicherebbe valori più convergenti con una riduzione della retribuzione reale di paesi come Germania e Austria e un miglioramento per i paesi dell'Europa centro orientale. Nella valutazione delle condizioni di vita del lavoratore la dinamica del potere d'acquisto della retribuzione nominale è significativa. La tabelle 5 e 6, e la figura 4, rappresentano la dinamica del costo totale nei quattordici anni: le retribuzioni che crescono maggiormente sono nell'ordine le seguenti: Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Polonia. Francia, Spagna, Austria, Italia e Germania seguono nell'ordine. Dal 1999 al 2012 il tasso di crescita delle retribuzioni italiane è il più basso dell'intero gruppo eccezion fatta per la Germania. Le retribuzioni dei paesi dell'Europa centro orientale crescono con vigore anche dopo la crisi del 2009. I paesi dell'Europa centro orientale si confermano una regione con retribuzioni più basse di quelle dei vecchi paesi manifatturieri dell'Occidente ma ad Est il tasso di crescita della busta paga è vistosamente più alto: Repubblica

Tabella 5	Costo del lavoro medio del lavoratore dipendente													Valori monetari in € e non in parità di potere d'acquisto	
														Da base dati Eurostat	
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	
Austria	32.233	32.934	33.328	33.957	34.515	35.041	35.895	36.978	38.110	39.327	40.014	40.448	41.215	42.271	
Repubblica Ceca	5.624	6.285	7.121	8.490	8.857	9.567	10.632	11.848	12.850	14.904	13.974	15.068	15.856	15.865	
Francia	31.425	32.209	33.083	34.242	35.189	36.387	37.500	38.697	39.681	40.724	41.439	42.436	43.569	44.507	
<b>Germania</b>	<b>30.911</b>	<b>31.483</b>	<b>32.006</b>	<b>32.426</b>	<b>32.881</b>	<b>32.996</b>	<b>32.971</b>	<b>33.308</b>	<b>33.569</b>	<b>34.276</b>	<b>34.323</b>	<b>35.132</b>	<b>36.172</b>	<b>37.126</b>	
Ungheria	5.694	6.366	7.429	8.913	9.382	10.429	11.333	11.230	12.461	13.355	11.783	11.936	12.196	11.877	
<b>Italia</b>	<b>27.199</b>	<b>27.827</b>	<b>28.572</b>	<b>29.188</b>	<b>29.910</b>	<b>30.906</b>	<b>31.752</b>	<b>32.448</b>	<b>33.110</b>	<b>34.119</b>	<b>34.094</b>	<b>34.859</b>	<b>35.262</b>	<b>35.274</b>	
Polonia						7.332	8.390	8.828	9.535	11.181	9.388	10.652	10.800	11.449	
Slovacchia	4.202	4.926	5.120	5.653	6.270	7.025	7.947	8.892	10.657	12.321	13.103	13.773	14.044	14.436	
Slovenia	14.250	14.781	15.632	16.336	17.019	17.925	18.968	19.980	21.207	22.737	23.157	24.057	24.448	24.210	
Spagna		22.597	23.409	24.194	24.831	25.350	26.058	26.901	28.132	30.016	31.315	31.397	31.699	31.595	

Tabella 6	Costo del lavoro medio del lavoratore dipendente													Da valori monetari non in parità di potere d'acquisto	
	Numeri indice 1999 = 100													Da base dati Eurostat	
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	
Austria	100,0	102,2	103,4	105,3	107,1	108,7	111,4	114,7	118,2	122,0	124,1	125,5	127,9	131,1	
Repubblica Ceca	100,0	111,7	126,6	150,9	157,5	170,1	189,0	210,6	228,5	265,0	248,5	267,9	281,9	282,1	
Francia	100,0	102,5	105,3	109,0	112,0	115,8	119,3	123,1	126,3	129,6	131,9	135,0	138,6	141,6	
<b>Germania</b>	<b>100,0</b>	<b>101,8</b>	<b>103,5</b>	<b>104,9</b>	<b>106,4</b>	<b>106,7</b>	<b>106,7</b>	<b>107,8</b>	<b>108,6</b>	<b>110,9</b>	<b>111,0</b>	<b>113,7</b>	<b>117,0</b>	<b>120,1</b>	
Ungheria	100,0	111,8	130,5	156,5	164,8	183,2	199,0	197,2	218,9	234,6	206,9	209,6	214,2	208,6	
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>102,3</b>	<b>105,0</b>	<b>107,3</b>	<b>110,0</b>	<b>113,6</b>	<b>116,7</b>	<b>119,3</b>	<b>121,7</b>	<b>125,4</b>	<b>125,4</b>	<b>128,2</b>	<b>129,6</b>	<b>129,7</b>	
Polonia						100,0	114,4	120,4	130,0	152,5	128,0	145,3	147,3	156,1	
Slovacchia	100,0	117,2	121,9	134,5	149,2	167,2	189,2	211,6	253,7	293,2	311,9	327,8	334,3	343,6	
Slovenia	100,0	103,7	109,7	114,6	119,4	125,8	133,1	140,2	148,8	159,6	162,5	168,8	171,6	169,9	
Spagna		100,0	103,6	107,1	109,9	112,2	115,3	119,0	124,5	132,8	138,6	138,9	140,3	139,8	

Ceca, Ungheria e Slovacchia sono gli stati membri con la dinamica più consistente. Per restare al duello franco polacco le retribuzioni di Varsavia sono più accelerate di quelle di Parigi, anche se di non molto.

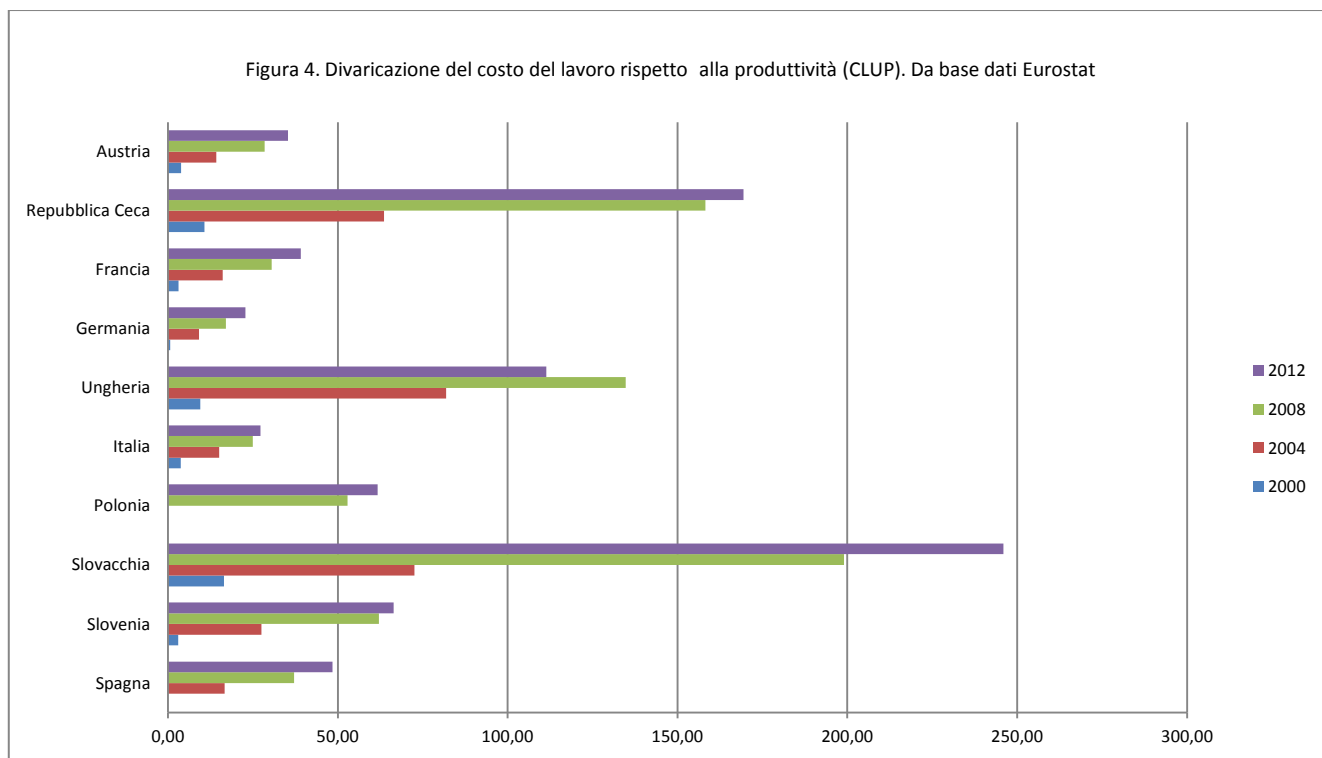
### 3. Retribuzioni e produttività

La crescita delle retribuzioni di un sistema economico è sostenibile se la produttività cresce almeno in egual misura. La tabella 7, che rappresenta la distanza tra i numeri indice annui delle retribuzioni e quelli del CLUP, ci da la misura della divaricazione tra la dinamica retributiva e quella della produttività. La divaricazione ci offre anche un indicatore della competitività tendenziale dei dieci paesi e quindi della attrattività per gli investimenti esteri. L'ordine di divaricazione decrescente è il seguente: Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Polonia, Francia, Spagna, Italia, Austria e poi al vertice della performance la Germania. Tutti i paesi dell'Europa centro orientale esprimono le divaricazioni più consistenti il che significa che stanno erodendo l'attrattività per gli investimenti esteri che offrivano nel 1999. La figura 4 rappresenta graficamente la tabella 7.

Tabella 7 Divaricazione del costo del lavoro medio del lavoratore dipendente rispetto alla produttività-CLUP

Da valori monetari non in parità di potere d'acquisto Da base dati Eurostat

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Austria	0,0	3,8	6,4	9,4	11,0	14,3	17,7	22,2	26,5	28,5	27,1	29,5	33,3	35,3
Repubblica Ceca	0,0	10,8	25,6	46,7	50,9	63,6	82,7	104,9	123,1	158,3	141,5	159,8	172,1	169,4
Francia	0,0	3,1	5,7	8,8	11,8	16,1	19,5	23,3	27,7	30,5	30,5	33,5	36,8	39,1
<b>Germania</b>	<b>0,0</b>	<b>0,6</b>	<b>3,2</b>	<b>5,4</b>	<b>6,8</b>	<b>9,1</b>	<b>10,4</b>	<b>13,6</b>	<b>16,1</b>	<b>17,0</b>	<b>12,5</b>	<b>17,7</b>	<b>21,1</b>	<b>22,8</b>
Ungheria	0,0	9,5	31,6	56,4	63,0	81,9	98,2	98,7	118,5	134,7	106,8	112,4	117,6	111,4
<b>Italia</b>	<b>0,0</b>	<b>3,8</b>	<b>7,2</b>	<b>9,3</b>	<b>11,3</b>	<b>15,1</b>	<b>17,6</b>	<b>19,1</b>	<b>22,7</b>	<b>24,9</b>	<b>23,0</b>	<b>26,0</b>	<b>27,8</b>	<b>27,2</b>
Polonia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	15,9	24,0	34,5	52,9	31,5	48,0	51,6	61,7
Slovacchia	0,0	16,4	24,6	36,9	52,0	72,6	92,5	117,8	160,2	199,0	211,3	228,6	235,5	246,0
Slovenia	0,0	3,0	9,0	15,1	21,1	27,5	35,1	43,2	53,4	62,1	59,9	64,4	68,9	66,4
Spagna	0,0	0,0	5,0	9,5	13,3	16,6	20,1	24,3	29,9	37,1	42,9	43,4	46,1	48,4



#### 4. L'outlook retributivo

Quale sarà la dinamica retributiva dei paesi dell'Europa centro orientale nei prossimi dieci anni? E' ragionevole prevedere che si confermi il trend del periodo 1999-2012 sì che si arrivi ad un sostanziale equiparazione retributiva tra Est e Ovest? Va detto in primo luogo che la corsa delle retribuzioni dell'Est, come del resto è avvenuto per il PIL, è stata più agevole nella fase iniziale dello sviluppo quando quei paesi sono improvvisamente passati dall'organizzazione pianificata a quella di mercato muovendo da condizioni particolarmente deprivate. Man mano che il PIL sale l'unità marginale della sua crescita diviene più impegnativa e ciò, in linea di principio, costituisce un vincolo per la crescita del costo del lavoro. Sappiamo che per periodi limitati le retribuzioni possono crescere più della produttività ma alla lunga il sistema perde competitività e il reddito nazionale ne risente. E' quindi probabile che in futuro i tassi di crescita del reddito registrati negli ultimi quindici anni subiscano un rallentamento. La comparabilità retributiva tra Est e Ovest, una assimilazione del tipo di quella che vige oggi tra Austria, Francia, Germania, Italia e Spagna, implica la convergenza dei livelli di PIL, produttività e impiego.

Tabella 8	Da base dati Eurostat			
	PIL procapite (no PPPs)	CLUP	% disoccupazione	Costo del lavoro
2012	€ correnti			med. ann. € cor.
Austria	36.400	0,639	4,3	42.271
Repubblica Ceca	14.600	0,587	7,0	15.865
Francia	31.100	0,659	10,2	44.507
<b>Germania</b>	<b>32.600</b>	<b>0,647</b>	<b>5,5</b>	<b>37.126</b>
Ungheria	9.800	0,599	10,9	11.877
<b>Italia</b>	<b>25.700</b>	<b>0,620</b>	<b>10,7</b>	<b>35.274</b>
Polonia	9.900	0,525	10,1	11.449
Slovacchia	13.200	0,491	14,0	14.436
Slovenia	17.200	0,740	8,9	24.210
Spagna	22.300	0,595	25,0	31.595

La tabella 8 mette a confronto i quattro indicatori 2012 dei dieci paesi ed è arduo rintracciare una comune coerenza nelle performance dei diversi sistemi economici sulla base del principio della convergenza di PIL, produttività e livello di impiego. Francia, Ungheria, Italia e Polonia hanno una disoccupazione compresa fra 10.1 e 10.7 ma reddito, produttività e costo annuo medio del lavoro divergono in modo significativo. Austria, Francia, Germania hanno PIL, produttività e retribuzione media convergenti ma disoccupazioni divergenti. E' sicuramente ragionevole ritenere che ciascuno dei dieci paesi avrà in futuro dinamiche retributive frutto, almeno parzialmente, di presupposti specificamente nazionali non replicabili oltre confine; non si dimentichi fra l'altro che tre degli stati continuano ad agire in condizione di sovranità monetaria: Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia. Le presenti condizioni economiche ed occupazionali dei dieci sistemi suggeriscono allora uno scenario nel quale Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, Slovenia, come accaduto nei quattordici anni trascorsi,

mantengono una dinamica retributiva più pronunciata di quella dei vecchi stati membri mentre la Polonia si attesta a metà strada su un profilo più moderato. Una convergenza retributiva più marcata con l'area dell'Europa occidentale potrebbe derivare da un aumento consistente del reddito accompagnato da piena occupazione. Condizioni al momento non ipotizzabili. Le previsioni pubblicate dall'OECD, tabella 9, si limitano al momento agli anni 2014 e 2015 confermando sostanzialmente la prosecuzione delle tendenze nazionali consolidate negli anni più recenti con il già noto dinamismo retributivo dei paesi dell'Europa centro orientale eccezion fatta per la Slovenia. Previsioni precise per il lungo termine paiono impegnative.

Tabella 9	Previsioni per il biennio 2014-15				Da base dati OECD	
	% disoccupazione		% di variazione costo del lavoro		% di variazione del PIL	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Austria	4,3	4,3	0,8	0,9	1,7	1,7
Repubblica Ceca	6,1	6,1	1,8	1,2	1,5	1,9
Francia	9,2	9,2	1,2	0,9	1,4	1,6
<b>Germania</b>	<b>6,3</b>	<b>6,3</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>
Ungheria	10,6	10,7	2,5	2,9	0,6	1,1
<b>Italia</b>	<b>9,9</b>	<b>10,1</b>	<b>0,1</b>	<b>1,2</b>	<b>0</b>	<b>0,3</b>
Polonia	10	10	1,1	1,2	2,9	3
Slovacchia	14,4	14,4	1,2	1,6	3	2,9
Slovenia	8,1	8,3	0,1	-0,4	0,6	1
Spagna	21,5	21,4	-1,3	-0,3	1,1	1,3

L'European Economic Forecast della Commissione europea pubblicato nell'inverno del 2013 ipotizza nel 2014 una dinamica retributiva più sostenuta per i paesi dell'Europa centro orientale.

Tabella 10	Fonte: Commissione europea		
European Economic Forecast	Anno 2014		
Costo del lavoro procapite	Variazione % sull'anno precedente		
Austria	1,9	<b>Italia</b>	<b>1,2</b>
Repubblica Ceca	2,7	Polonia	3,1
Francia	1,7	Slovacchia	2,5
<b>Germania</b>	<b>3,1</b>	Slovenia	1,0
Ungheria	4,9	Spagna	0,1

## 5. Il cuneo fiscale

L'argomento è già stato parzialmente affrontato nel primo capitolo esaminando l'influenza del COSUP, che del cuneo costituisce una parte, sul costo del lavoro per unità di prodotto. Il presente capitolo<sup>5</sup> si concentra invece sul cuneo nella completezza delle sue componenti: contributi sociali pagati dal datore di lavoro in favore del dipendente nonché gli oneri sociali e tributari pagati dal lavoratore sulla retribuzione lorda. La discussione italiana sul cuneo nasce dal presupposto che la sua dimensione sia un ostacolo alla competitività del sistema nazionale ossia che la sua riduzione debba essere la via maestra per aumentare la produttività del lavoro (CLUP). Nel dibattito pubblico c'è un addendum raramente esplicitato, quasi sempre dato per scontato: si ritiene che il cuneo italiano sia più alto di quello dei paesi comunitari con i quali competiamo e che la riduzione auspicata per il nostro paese serva a pareggiare i costi di produzione con i concorrenti stranieri. La tabella 11 riferisce della comparazione fra tre casi socialmente ed economicamente rappresentativi.

Tabella 11	Cuneo fiscale e contributivo come % sul costo del lavoro totale								Da base dati OECD			
	Caso A (1)				Caso B (2)				Caso C (3)			
	Lavoratore single senza figli				Coppia monoreddito e due figli				Coppia due redditi e due figli			
	2000	2004	2008	2012	2000	2004	2008	2012	2000	2004	2008	2012
<b>OECD-EU 21</b>	<b>47,3</b>	<b>42,8</b>	<b>41,9</b>	<b>41,8</b>	<b>35,2</b>	<b>32,0</b>	<b>30,5</b>	<b>30,8</b>	<b>36,3</b>	<b>34,2</b>	<b>32,5</b>	<b>32,7</b>
<b>OECD-Media</b>	<b>42,6</b>	<b>36,3</b>	<b>35,6</b>	<b>35,6</b>	<b>22,0</b>	<b>27,3</b>	<b>25,6</b>	<b>26,1</b>	<b>31,1</b>	<b>29,2</b>	<b>27,7</b>	<b>27,9</b>
Austria	50,4	48,3	49,0	48,9	41,2	36,1	38,2	38,0	40,4	37,2	38,7	37,8
Repubblica Ceca	52,9	43,5	43,4	42,4	35,3	28,9	20,8	20,7	41,2	35,6	30,5	29,8
Francia	54,7	50,3	49,7	50,2	43,9	41,8	42,4	43,1	44,8	40,6	39,3	41,0
<b>Germania</b>	<b>47,1</b>	<b>52,2</b>	<b>51,5</b>	<b>49,8</b>	<b>39,3</b>	<b>35,0</b>	<b>35,3</b>	<b>34,2</b>	<b>41,2</b>	<b>40,6</b>	<b>40,5</b>	<b>39,0</b>
Ungheria	38,2	51,7	54,1	49,4	33,3	40,9	43,9	33,6	34,6	40,3	42,8	34,8
<b>Italia</b>	<b>41,9</b>	<b>46,3</b>	<b>46,6</b>	<b>47,6</b>	<b>30,8</b>	<b>37,2</b>	<b>36,6</b>	<b>38,3</b>	<b>35,1</b>	<b>38,6</b>	<b>38,6</b>	<b>40,2</b>
Polonia	46,3	38,4	34,7	35,5	25,0	36,8	28,4	29,6	33,7	37,2	29,1	30,9
Slovacchia	38,6	42,2	38,8	39,6	32,3	27,1	25,3	25,8	35,0	32,8	30,1	30,4
Slovenia	36,7	46,3	42,9	42,3	27,7	26,2	23,1	22,8	29,8	34,3	30,7	28,9
Spagna	43,6	38,8	38,0	41,4	32,7	33,0	32,0	35,4	35,3	35,2	34,4	36,9

1. Lavoratore single e senza figli con retribuzione pari al 100 % della retribuzione media. Carico fiscale e contributivo in % sul totale del costo del lavoro (imposte sul reddito più contributi sociali del lavoratore e del datore di lavoro meno sgravi fiscali).
2. Coppia sposata, monoreddito e con due figli. Retribuzione dell'unico lavoratore pari al 100% della retribuzione media. Carico fiscale e contributivo in % sul totale del costo del lavoro (imposte sul reddito più contributi sociali del lavoratore e del datore di lavoro meno sgravi fiscali).
3. Coppia sposata, con due figli. Retribuzione del primo lavoratore pari al 100% della retribuzione media, retribuzione del secondo pari al 33% della retribuzione media. Carico fiscale e contributivo in % sul totale del costo del lavoro (imposte sul reddito più contributi sociali del lavoratore e del datore di lavoro meno sgravi fiscali).

<sup>5</sup> La base dati utilizzata è quella dell'OECD.

Nel 2012, per il caso C che è il più significativo, c'è un gruppo di tre paesi (Francia, Germania e Italia) con il cuneo più alto, compreso fra il 39 e il 40.2 %. Il gruppo con il prelievo più basso (Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia e Slovenia) ha un cuneo compreso fra 28.9 e 30.9. Il primo gruppo è quello dei paesi occidentali di antica tradizione manifatturiera e con welfare più strutturato, il secondo è composto da nuovi stati membri che hanno iniziato la strada della crescita industriale e offrono un welfare meno consistente. In mezzo, con valori compresi fra 34.8 e 37.8 ci sono Austria, Ungheria e Spagna. La situazione 2012 è quella che ci indica in quale misura il cuneo -fiscale e contributivo- influisca nel divaricare la retribuzione netta da quella lorda, incida sul CLUP e quindi sulla competitività dei beni e dei servizi messi in vendita. Il cuneo italiano supera di 1.2 punti quello tedesco e sta sotto quello francese di 0.8.

Numeri indice 2000 = 100	Cuneo fiscale e contributivo come % sul costo del lavoro totale								Da base dati OECD			
	Caso A (1)				Caso B (2)				Caso C (3)			
	Lavoratore single senza figli				Coppia monoreddito e due figli				Coppia due redditi e due figli			
	2000	2004	2008	2012	2000	2004	2008	2012	2000	2004	2008	2012
<b>OECD-EU 21</b>	100,0	90,5	88,6	88,4	100,0	90,9	86,6	87,5	100,0	94,2	89,5	90,1
<b>OECD-Media</b>	100,0	85,2	83,6	83,6	100,0	124,1	116,4	118,6	100,0	93,9	89,1	89,7
Austria	100,0	95,8	97,2	97,0	100,0	87,6	92,7	92,2	100,0	92,1	95,8	93,6
Repubblica Ceca	100,0	82,2	82,0	80,2	100,0	81,9	58,9	58,6	100,0	86,4	74,0	72,3
Francia	100,0	92,0	90,9	91,8	100,0	95,2	96,6	98,2	100,0	90,6	87,7	91,5
<b>Germania</b>	<b>100,0</b>	<b>110,8</b>	<b>109,3</b>	<b>105,7</b>	<b>100,0</b>	<b>89,1</b>	<b>89,8</b>	<b>87,0</b>	<b>100,0</b>	<b>98,5</b>	<b>98,3</b>	<b>94,7</b>
Ungheria	100,0	135,3	141,6	129,3	100,0	122,8	131,8	100,9	100,0	116,5	123,7	100,6
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>110,5</b>	<b>111,2</b>	<b>113,6</b>	<b>100,0</b>	<b>120,8</b>	<b>118,8</b>	<b>124,4</b>	<b>100,0</b>	<b>109,1</b>	<b>110,0</b>	<b>114,5</b>
Polonia	100,0	82,9	74,9	76,7	100,0	147,2	113,6	118,4	100,0	110,4	86,4	91,7
Slovacchia	100,0	109,3	100,5	102,6	100,0	83,9	78,3	79,9	100,0	93,7	86,0	86,9
Slovenia	100,0	126,2	116,9	115,3	100,0	94,6	83,4	82,3	100,0	115,1	103,0	97,0
Spagna	100,0	89,0	87,2	95,0	100,0	100,9	97,9	108,3	100,0	99,7	97,5	104,5

Il cuneo italiano ha anche la caratteristica di essere quello che nel periodo 2000-2012 cresce in misura maggiore, cresce anche la Spagna, l'Ungheria rimane stabile. Il prelievo fiscale e contributivo calcolato in percentuale sulla retribuzione lorda flette invece in tutti gli altri paesi, a volte in modo significativo. Nel caso B il valore percentuale degli oneri fiscali e contributivi 2012 dell'Italia si colloca nuovamente nel gruppo di testa, questa volta con Francia e Austria; le posizioni intermedie fra 33.6 e 35.4 sono occupate da Spagna, Germania e Ungheria. In basso ci sono Polonia, Slovacchia, Slovenia e Repubblica Ceca. Anche qui il più alto tasso di salita del prelievo è quello dell'Italia (+24.6%) seguito da Polonia e Spagna, l'Ungheria è stabile, gli altri flettono. Nel caso del lavoratore single e senza prole la percentuale del prelievo vede nuovamente l'Italia nel gruppo di testa con Francia, Germania, Ungheria, Austria; Repubblica Ceca, Slovenia e Spagna sono nel mezzo. Gli altri occupano le posizioni inferiori. Anche nel terzo caso considerato il tasso di crescita del prelievo vede l'Italia ai primi posti. Si possono ora proporre alcune considerazioni di sintesi su questo capitolo.

- a) Il cuneo più alto dopo la Francia. Nei tre casi il cuneo fiscale italiano si colloca in un intorno di valori che accomuna il prelievo del nostro paese a quello di Germania e Francia. Fatta eccezione per i *single* il prelievo

italiano è però più alto di quello tedesco<sup>6</sup>. Roma e Berlino, con le differenze che si sono constatate, occupano la parte alta della graduatoria del prelievo ma i beni e i servizi tedeschi competono meglio dei nostri; tuttavia il divario di cuneo che penalizza l'Italia non spiega da solo lo scarto di competitività tra i due paesi. E' appena il caso di rammentare che la Germania compete con successo confidando su una molteplicità di fattori -R&D, ecc.- e che proprio per tale ragione si può permettere un costo del lavoro per unità di prodotto fra i più alti. Bisognerebbe invece approfondire in quale misura le merci Made in Germany si avvantaggino del minor cuneo fiscale dei paesi dell'Europa centro orientale che spesso costituiscono l'origine, o un consistente segmento intermedio, della *supply chain* dell'industria e dei servizi immessi sul mercato dalla Germania. Uno di tali esempi è l'*automotive*, tutti i gruppi germanici hanno strutturalmente collocato ad Est una parte della loro produzione che viene però venduta come prodotta in ambito metropolitano. Si tratta del fenomeno largamente conosciuto per il quale l'apparato industriale tedesco considera i paesi ad Est una retrovia del proprio sistema nazionale. Un assetto strutturato di tale genere non esiste nel caso italiano se non con riferimento alla Romania e per qualche limitato ambito territoriale del paese. Nell'Europa centro orientale il cuneo è significativamente più basso del nostro.

- b) Il cuneo che cresce di più. Il prelievo italiano è quello che nel tempo cresce di più, e in modo significativo. Anzi la tendenza generale degli altri nove paesi è di ridurre la percentuale del prelievo agendo sulla platea delle famiglie con figli a carico.
- c) Cuneo alto su retribuzioni alte. Il lavoratore italiano che versa una parte della sua retribuzione lorda per oneri sociali ed imposte è sensibile alla distanza fra il suo compenso lordo e quello netto ma è istintivamente estraneo alla sorte che per lo stesso argomento tocca al suo collega tedesco o polacco. E' invece diverso l'approccio dell'investitore che ha la facoltà di decidere dove allocare il suo capitale; se posto nella condizione di poter scegliere dove investire sarà portato a preferire il luogo dove uno dei fattori della produzione, il lavoro, costa di meno. Il cuneo fiscale e contributivo influisce sul costo del lavoro e quindi la sua dimensione percentuale sulla retribuzione lorda è rilevante. Il costo del lavoro dipende inoltre dalla dimensione della retribuzione lorda e come si è visto i paesi dell'Europa centro orientale costituiscono una attrattiva per l'investitore per la doppia ragione di una retribuzione lorda più contenuta che ad Ovest e per il prelievo statale percentualmente più contenuto. La competitività del fattore lavoro di un sistema paese dipende quindi da entrambe le variabili.
- d) Un limite alla competitività. Le considerazioni riassuntive dei tre punti precedenti confermano dunque la duplice argomentazione sulla quale si snoda il dibattito nazionale. Il cuneo è effettivamente un limite alla competitività dell'economia italiana e la sua superiore dimensione richiede un intervento per consentire di pareggiare i costi con i concorrenti stranieri.

## 6. Una simulazione di aggiustamento

La riduzione del 3.4% dell'ammontare delle retribuzioni totali dei lavoratori dipendenti porterebbe l'attuale CLUP italiano (0.620) al livello di quello ungherese (0.599); tale riduzione delle retribuzioni lorde ottenuta con

---

<sup>6</sup> E' interessante notare come il cuneo italiano sulle famiglie con figli a carico sia più alto di quello tedesco mentre l'approccio si rovescia per i single che nel nostro paese vengono trattati meglio che in Germania. Fenomeno utile da considerare in relazione a politiche della famiglia e della natalità.



la flessione del cuneo<sup>7</sup> -parte tributaria- implicherebbe per il Caso C il passaggio da un prelievo del 40.2% ad un prelievo del 38.1. Il cuneo<sup>8</sup> subirebbe una flessione del 5.2% portandosi ad un livello compreso fra quello tedesco (39.0) e quello austriaco (37.8). Dunque cuneo quasi austriaco e CLUP ungherese. Non si affronta in questa sede la questione di quali siano le modalità dell'operazione di finanza pubblica che potrebbe condurre all'approdo austro-ungarico. Facile tuttavia prevedere che sia impegnativa.

## 7. Sintesi

- A) L'Italia 2012 ha un CLUP significativo che costituisce un reale vincolo alla competitività. Il dato è accentuato dal fatto che l'indicatore italiano è peggiorato nel tempo; quello degli altri paesi invece, salvo eccezioni, migliora. Il COSUP italiano è secondo solo a quello francese.
- B) In Italia il costo del lavoro medio del dipendente ha il tasso di crescita più basso. Solo la Germania ha una dinamica più contenuta. La combinazione dei punti A) e B) implica una condizione retributiva netta del dipendente italiano non proprio desiderabile.
- C) I paesi dell'Europa centro orientale hanno dinamiche retributive sostenute e manifestano una divaricazione tra crescita delle retribuzioni e produttività che erode la competitività.
- D) Il costo del lavoro dei paesi dell'Europa centro orientale sta convergendo su quello occidentale ma il divario rimarrà e persisterà quindi una attrattività di quei paesi per gli investimenti esteri.
- E) Il cuneo fiscale italiano è il più alto e cresce; negli altri paesi, salvo eccezioni, cala. Cala anche in Germania e Francia.
- F) Tutti i paesi ad eccezione dell'Italia hanno attuato politiche di riduzione del cuneo fiscale.
- G) Le politiche di riduzione del cuneo sono efficaci se sono di lungo periodo e ritenute stabili dagli investitori.
- H) La Germania è molto competitiva con un CLUP elevato, ma cuneo basso<sup>9</sup>. Emulare il modello tedesco è auspicabile ma possibile solo con un lavoro di lungo periodo fondato sul binomio da cui scaturisce quel successo: 1) valorizzazione dei fattori diversi dal costo del lavoro (R&D, ecc.); 2) basso costo del lavoro dei paesi dell'Europa centro orientale che costituiscono la retrovia integrata della catena del valore del territorio metropolitano. Nel breve periodo la strategia italiana per ottenere il miglioramento della competitività non può che fondarsi sulla riduzione del cuneo fiscale. Parallelamente e senza la nota politica dei due tempi bisognerebbe allestire politiche di produttività fondate anche su altri fattori e non solo sul costo del lavoro.

---

<sup>7</sup> La simulazione presuppone il mantenimento della presente retribuzione netta percepita dal lavoratore e l'intangibilità degli attuali versamenti previdenziali.

<sup>8</sup> La simulazione avviene sulla base di un modello semplificato che viene proposto per offrire in linea di massima l'effetto di una operazione sul cuneo fiscale; si presuppone, fra le semplificazioni, che l'intera platea dei contribuenti sia composta da soggetti corrispondenti al Caso C.

<sup>9</sup> Banale ricordare che ciò consente più elevati redditi netti da lavoro dipendente e pertanto un migliore sostegno alla domanda.

## 8. La quantificazione del cuneo italiano

Nel caso italiano il cuneo è composto da quattro voci: gli oneri previdenziali versati dal datore di lavoro per il dipendente; la porzione di IRAP versata dal datore di lavoro e correlata al costo del lavoro; gli oneri previdenziali versati dal dipendente; i tributi versati dal dipendente sul suo reddito lordo. Il complesso di questi oneri costituisce il cuneo fiscale e contributivo che divarica il costo del lavoro totale pagato dal datore di lavoro e il reddito netto percepito dal dipendente. La tabella 13 rappresenta la composizione e la dimensione macroeconomica del cuneo. Nel linguaggio giornalistico corrente si usa spesso la locuzione “riduzione di X punti di cuneo” e con la medesima espressione si indicano a volte aggregati differenti. Se si stabilisce che il punto di cuneo coincide con 1/100 del totale degli oneri annualmente versati per le quattro voci delle quali si è detto sopra il punto equivale a 3.02 MLD di euro<sup>10</sup>.

Tabella 13	Lavoro	Lavoro	Lavoro
Dimensione del cuneo . Valori in MLD di euro	dipendente	dipendente	dipendente
Italia - Anno 2012	privato	pubblico	totale
Versamenti previdenziali (1)	96	56	152
Gettito IRAP sul costo del lavoro (2)	12	10	22
Irpef sulle retribuzioni da lavoro dipendente (2)	65	63	128
Totale cuneo fiscale e contributivo	173	129	302

1. Fonte: INPS. 1/4 a carico del lavoratore, 3/4 a carico del datore di lavoro.

2. Fonte: Dipartimento delle Finanze

## 9. Il taglio del 2007

La legge finanziaria per l'anno 2007<sup>11</sup> vara un taglio di cinque punti di cuneo fiscale distribuito per tre quinti in favore delle imprese e per due quinti in favore dei lavoratori. La manovra in favore delle imprese consiste in una deduzione dalla base imponibile IRAP di una porzione del costo del lavoro, quella in favore dei dipendenti consiste invece in una riduzione del prelievo IRPEF e in un aumento degli assegni familiari. Il governo che propose la misura venne sfiduciato in Senato il 25 gennaio 2008 e le elezioni politiche che seguirono il 13 e 14 aprile portarono alla guida del paese una coalizione alternativa. Il cambio politico e il ciclo economico apertosi

<sup>10</sup> L'approdo austro-ungarico di cui abbiamo parlato implicherebbe minori entrate tributarie per circa 16.3 MLD.

<sup>11</sup> Cfr. Commi da 266 a 269 della L 27 dicembre 2006 n. 296 e inoltre l'articolo 15-bis del DL 2 luglio 2007, n. 81 convertito con modificazioni dalla L 3 agosto 2007, n. 127. Vedasi infine la Circolare dell'Agenzia delle Entrate 19 novembre 2007, n. 61/E. Deduzioni dalla base imponibile IRAP – Riduzione del cuneo fiscale.

con la vicenda Lehman Brothers archiviarono l'inizio della politica della riduzione del cuneo fiscale<sup>12</sup> per fare posto a quella di una politica delle entrate concepita per finalità emergenziali. Allora come oggi è presente una discussione sull'utilità delle azioni sul cuneo e alcuni, sotto le più differenti latitudini politiche, sostengono che siano inefficaci e quindi non desiderabili non mancando di sottolineare come l'esperimento del 2006 non abbia dato i risultati promessi. A tale proposito è opportuno ricordare che la manovra di allora fu rapidamente abrogata da successivi provvedimenti suggeriti da opzioni politiche alternative a quelle del dicembre 2006 o dalle impellenti necessità di finanza pubblica. La politica del cuneo ebbe una vita così breve che ogni asserzione sulla sua inefficacia risulta priva di significato. Le evidenze delle tabelle 2 e 3 dicono invece che l'intervento della legge 296/2006 provocò già nel 2007 un immediato miglioramento del costo degli oneri sociali per unità di prodotto<sup>13</sup> così come, al contrario, la soppressione della riduzione del cuneo arrivata con il nuovo corso politico nel 2008 fece immediatamente risalire il COSUP. Le tabelle smentiscono gli scettici. Va detto anzi che proprio quell'esperienza suggerisce da un lato l'utilità dell'intervento sul cuneo e dall'altro la necessità che tale azione debba essere certa e costante per un congruo numero di anni. La riduzione del divario tra il costo del lavoro e la retribuzione netta è scarsamente utile se limitata ad un breve periodo; produce invece effetti rilevanti se strutturata di modo tale da essere duratura. Chi deve scegliere la localizzazione di un investimento in funzione del costo del lavoro sarà portato a considerare l'Italia come una delle sue possibili opzioni pur in presenza, oggi, di un alto cuneo se vi è la esigibile prospettiva di una stabile riduzione del *tax wedge* da domani. La strada per il recupero della competitività italiana, della manifattura in particolare, richiede proprio una politica prolungata e affidabile in tale direzione. Un *Wedge Compact*, magari statuito con pluriennali obblighi di legge, sarebbe molto utile.

000000

---

<sup>12</sup> La riduzione del cuneo avviata nel dicembre 2006 costituiva ad un tempo un'azione di miglioramento della competitività del sistema Italia e una politica dei redditi.

<sup>13</sup> Nel 2007 la tabella 1 registra anche un miglioramento del CLUP che scompare già l'anno successivo.